



è MID



Marco Ciaramella

Contratto

Ernesto

Fausto

PERSONAGGI:

Ernesto: Marito di Tullia

Tullia: Moglie di Ernesto

Miro: Amico di Ernesto

Ivo: Amico di Ernesto

Francesco: Dipendente presso uno zoo

Nanda: Moglie di Miro

Dilva: Sorella di Tullia

Gertrude: Sorella di Tullia

Marina: Sorella di Tullia

Fausto: Acquirente di anime

PRIMO ATTO

La scena si svolge nel salotto di un appartamento.

Quando si apre il sipario, sono presenti sul proscenio, seduti ad un tavolo, Ernesto e Miro.

Ernesto: *(Dopo essersi alzato)* Avanti alzati, che facciamo tardi!

Miro: *(Assorto a leggere il giornale, ignora l'amico)* Guarda questi cosa si sono inventati!

Ernesto: Lascia perdere le cavolate scritte sui giornali! È ora di partire.

Miro: *(Dopo aver dato un'occhiata all'orologio)* Manca almeno mezz'ora all'appuntamento, se partiamo adesso, arriveremo troppo presto.

Ernesto: Mica ci ammazzano, se arriviamo in anticipo!

Miro: Non essere così ansioso!

Ernesto: Ma non capisci quanto sia importante per me questo colloquio?

Miro: Dai retta a me! Se ci pensi troppo, è peggio. Quindi siediti e cerca di rilassarti! Ti prometto che tra cinque minuti partiamo.

Ernesto: Hai ragione! Mi devo calmare, altrimenti rischio di fare una brutta impressione. *(Dopo essersi seduto)* Avanti... sentiamo cosa si sarebbero inventati.

Miro: Pensa un po', se uno vuole può venderci l'anima.

Ernesto: *(Non prendendo la cosa sul serio)* A chi? Al migliore offerente, ma fammi il piacere!

Miro: Guarda che c'è scritto in questo trafiletto, non me lo sto inventando.

Ernesto: *(Prendendo il giornale per controllare che l'amico non si stia prendendo gioco di lui)* Sarà di sicuro una pubblicità occulta, forse dovranno lanciare qualche strano prodotto...

Miro: Ma quale pubblicità? L'annuncio parla chiaro, dice che danno addirittura cinquantamila euro in cambio.

Ernesto: E tu ci credi? Sei proprio un ingenuo!

Miro: Io? Da piccolo non credevo nemmeno a babbo Natale, figuriamoci se credo a queste "bischerate".

Ernesto: *(Guardando l'orologio)* È giunta l'ora di andare, quindi ora riprenditi il tuo giornale e muoviamoci.

Miro: *(Controllando l'ora)* È vero, ci siamo... questo *(Alludendo al giornale)* lo lascio qui, non c'è altro che mi interessi.

Ernesto: Hai già letto anche le pagine sportive?

Miro: Quelle sono le prime che guardo.

Ernesto: Magari, dopo il colloquio, ci do un'occhiata anch'io.

Miro: Questo è parlare! Leggi, pazienta e vedrai che tutto andrà bene.

Ernesto: Speriamo!

I due escono di scena e dopo poco entrano Tullia e Nanda.

Tullia: Sono già partiti.

Nanda: Non sono mica degli irresponsabili! Non avrebbero mai rischiato di fare tardi.

Tullia: È vero! Ernesto spera tanto che questa sia la volta buona. Poverino, da quando si è ammalato ed ha perso il lavoro, non riesce più a darsi pace.

Nanda: Vedrai che, prima o poi, anche lui avrà di nuovo la sua occasione.

Tullia: Sono cinque anni che glielo ripetiamo, però i fatti dimostrano il contrario e lui è completamente sfiduciato.

Nanda: Lo so! È per questo motivo che mio marito cerca di stargli vicino. Non a caso ha voluto accompagnarlo all'appuntamento.

Tullia: Sono proprio contenta che l'abbia fatto, perché se dovesse andar male quel colloquio... non oso pensare cosa... *(Preferendo non completare la frase per non pensare a quell'eventualità)*

Nanda: *(Che però ha intuito cosa volesse dire l'amica)* Stai cercando di dirmi qualcosa che non so?

Tullia: Nanda, che rimanga tra noi, ma l'ho trovato più di una volta mentre si sporgeva dalla finestra.

Nanda: Non dirmi che...

Tullia: Purtroppo sì, sono stata io a tirarlo giù e a impedirgli di buttarsi.

Nanda: Ma cosa mi dici?! Mi ci fai rimanere!

Tullia: Se saltava, ci rimaneva lui, altro che te!

Nanda: *(Imbarazzata)* Scusami, non volevo...

Tullia: Adesso ci scherzo sopra, però non ti nego che, in quel periodo, ho temuto davvero che commettesse un gesto inconsulto.

Nanda: Quindi di recente non ha più cercato di...?

Tullia: Se Dio vuole, no!

Nanda: Hai detto proprio bene, in questi frangenti bisogna affidarsi solo a Lui!

Tullia: Io lo prego tutti i giorni e credo anche che mi abbia ascoltata.

Nanda: D'ora in avanti vi ricorderò anch'io nelle mie preghiere.

Tullia: Ed io farò altrettanto con voi.

Nanda: Adesso vado. Comunque, se hai bisogno di qualcosa, non farti scrupoli a chiamare.

Tullia: Ti ringrazio. Io aspetterò con ansia il ritorno di Ernesto, per sapere come è andato il colloquio.

Nanda: Ci vediamo più tardi così mi aggiorni... ed incrociamo le dita *(Dopodiché esce di scena)*

Tullia: Ciao, a dopo! *(Mentre è intenta a mettere in ordine la stanza, suonano alla porta e va ad aprire)*

Entrano in scena Dilva, Gertrude e Marina.

Dilva: Ma quanto tempo hai impiegato per venire ad aprire? Un'ora? Lo sai che io fuori ho paura.

Tullia: Veramente ho aperto subito.

Gertrude: *(Dopo aver sistemato il colletto della camicetta a Tullia)* Sei sempre in disordine, la mamma non ti ha insegnato proprio niente!

Tullia: Non ho avuto tempo di stirarla.

Gertrude: *(Fa qualche altro passo, si avvicina alla libreria e dopo aver passato il dito sul mobile)* In questa casa non ci vivrei nemmeno morta, è piena di polvere.

Dilva: *(Caccia un urlo, facendo trasalire le sorelle)* Ho visto passare una piattola *(Indicando il punto preciso)*

Marina: *(Avvicinandosi al punto indicato)* È solo un pezzettino di carta nero, non è uno scarafaggio.

Dilva: Sei sicura? Altrimenti io me ne vado.

Tullia: In tal caso non piangerebbe nessuno.

Gertrude: Da sorella maggiore ti proibisco di parlarle in questo modo!

Tullia: Da sorella minore ti dico che tutte le volte che venite a trovarmi è sempre la solita storia: venite solo a rompere.

Gertrude: Non è certo colpa nostra se questa casa è sempre piena di loia.

Marina: Non essere esagerata! Non c'è così tanto sudicio.

Tullia: Parlate così perché fate il paragone con casa vostra dove non fate altro che pulire dalla mattina alla sera. Sono certa che trovereste sporca anche la sala operatoria di un ospedale!

Gertrude: *(Infastidita dalle parole della sorella)* Non stiamo sempre a pulire, ti ricordo che dobbiamo anche pensare a lei. *(Indicando Dilva)*

Dilva: *(Che inizia a piangere)* Lo sapevo che sono un peso!

Marina: *(Si avvicina a Dilva per consolarla e nel frattempo dà un'occhiataccia a Gertrude)* Non voleva dire questo.

Dilva: *(Risentita)* E allora cosa voleva dire?

Tullia: Solo che urla e strilli senza motivo e con questa scusa non fai niente.

Dilva: Non è una scusa, io ho davvero paura di tutto.

Gertrude: Però le mani per pulire le potresti usare ugualmente.

Dilva: Se sto seduta, non corro il rischio di cadere e farmi male.

Gertrude: Un giorno del male te lo farò io, se non cambi regime!

Marina: Ora basta! Il dottore si è raccomandato di non farla sovraccitare.

Tullia: Ma dovete sempre venire qui a litigare? Non potete farlo a casa vostra?

Marina: Ti assicuro che lo facciamo anche lì. *(Dopodiché si siede e inizia a sfogliare il giornale)*

Gertrude: *(Si siede accanto a Marina, ma, prima di farlo, prende uno straccio dalla borsa e pulisce la seduta della sedia. Poi, dopo aver dato una sbirciatina al giornale)* Tuo marito non è in casa?

Tullia: Dovrebbe tornare a momenti.

Gertrude: Il lavoro l'ha trovato?

Tullia: *(Arrabbiata)* Cos'è questo? Il terzo grado?

Marina: Dai, non ti arrabbiare! Lo sai che nostra sorella è solo un po' burbera.

Dilva: *(Urlando)* Io cosa?

Marina: Tu smettila di urlare! Non stavo parlando di te.

Gertrude: *(Indicando Dilva)* Ditemi voi se quella non è strana, capisce sempre fischi per fiaschi.

Dilva: *(Alzando ulteriormente la voce)* Io non sono strana.

Tullia: Ora mi avete proprio rotto! Si può sapere cosa siete venute a fare?

Marina: A verificare il tuo stato di salute.

Tullia: Vi assicuro che, per la salvaguardia della mia salute, sarebbe meglio se diradaste queste visite.

Gertrude: Bella riconoscenza!

Tullia: Lo so che vi preoccupate per me, ma vi assicuro che in questo momento sarebbe opportuno vederci con meno frequenza.

Marina: Perché, cosa c'è che non va?

Tullia: Con tutta franchezza, io ed Ernesto stiamo passando un brutto periodo, quindi preferirei avere un po' più di tranquillità.

Marina: A proposito del tuo consorte, in questo momento, dov'è?

Tullia: A fare un colloquio di lavoro e quando torna gradirei essere sola con lui.

Gertrude: Ti vedo preoccupata, pensi che non andrà bene?

Tullia: Non sono certo un'indovina ma se, nella malaugurata ipotesi non andasse come spero, di sicuro non trovereste certo voi il modo di consolarlo.

Marina: Va bene! Allora noi ce ne andiamo. *(Mentre si alzano entra Ernesto con una faccia che non promette niente di buono, saluta le cognate con un cenno della mano e va in cucina)*

Dilva: Sembrava incavolato.

Gertrude: Direi anche peggio.

Marina: Qualunque sia il suo stato d'animo, è meglio andare.

Dilva: Però ha una bella cera, un bel viso luminoso.

Gertrude: È vero, era da un po' di tempo che non lo vedevo e mi sembra stia meglio.

Tullia: Ma se lo avete visto appena una settimana fa! Come fa ad essere cambiato in sette giorni?

Dilva: In ogni caso, quello che più conta è il suo stato d'animo.

Gertrude: A proposito di anime, sapete cosa ho letto su questo giornale?

Tullia fulmina la sorella con lo sguardo. Il segnale viene colto da Marina.

Marina: *(Prendendo la sorella a braccetto)* Non l'hai ancora capito che dobbiamo andare?

Gertrude: *(Prima di congedarsi da Tullia)* Però la prossima volta voglio trovare tutto più pulito.

Tullia: *(Rassegnata apre la porta per congedare le sorelle)* Sarà fatto.

Marina: *(Che esce per ultima)* Ti telefono per sapere del colloquio.

Tullia: Ci conto!

Ernesto entra in scena.

Tullia: Allora, com'è andata?

Ernesto: La mia faccia non è abbastanza eloquente?

Tullia: Cosa c'era che non andava bene questa volta?

Ernesto: Volevano uno con esperienza.

Tullia: Tu in quel settore ce l'hai.

Ernesto: Però lo volevano anche giovane.

Tullia: Mi sembra una contraddizione. Come possono trovare uno giovane e che abbia anche esperienza?

Ernesto: È quello che gli ho chiesto anch'io. Allora il tizio che mi ha fatto il colloquio sai cosa mi ha risposto? Che il problema era che sono troppo qualificato.

Tullia: E questo sarebbe un male?

Ernesto: Evidentemente sì. E sai perché? *(Senza attendere una risposta)* Per lo stipendio. Assumere un ragazzotto o un extracomunitario costa sicuramente meno.

Tullia: Tu potevi dirgli che eri disposto anche a prendere il minimo sindacale.

Ernesto: Non ci siamo neppure arrivati a parlare di questo. Moglie mia, ad uno di oltre cinquant'anni, nessuno, al mondo d'oggi, offre più un'occasione. Ormai sono completamente tagliato fuori dal mondo del lavoro.

Tullia: Ma come?

Ernesto: Hanno difficoltà i giovani a trovare un'occupazione, figuriamoci i cinquantenni!

Tullia: Non ti abbattere, in qualche modo ci arrangeremo.

Ernesto: Come? Con la legge vigente, potrò andare in pensione a 67 anni. Come faremo a mantenerci fino ad allora?

Tullia: Potremmo impegnare la casa.

Ernesto: Trentacinque anni di contributi, venti di mutuo e tutto per finire ad impegnare la casa? Nemmeno morto!

Tullia: E quale altra soluzione potrebbe esserci?

Ernesto: Purtroppo non ce n'è un'altra.

Tullia: Il tasso di precarietà e di povertà sta aumentando a dismisura in tutta Italia. Ci sono persone costrette a rovistare nei cassonetti. Per fortuna, noi non siamo a quel livello!

Ernesto: Basta aspettare, finiti i risparmi, vedrai che anche noi...

Tullia: *(Interrompendolo)* Sono certa che non andrà a finire così. Io non mi arrendo, ho sparso la voce in giro e attendo delle risposte, quindi non demoralizziamoci. Me lo prometti?

Ernesto: Te lo prometto! Ora, però, ho bisogno di rimanere solo con i miei pensieri per qualche minuto.

Tullia: Ok, vado in cucina a prepararti qualcosa di buono da mangiare.

Ernesto: Non affaccendarti troppo, tanto mi è passato l'appetito.

Tullia: Digiunando non si ottiene niente, quindi lasciami fare. *(Ed esce di scena)*

Ernesto: *(Sfogliando il giornale trova al suo interno un volantino di colore rosso che legge ad alta voce)* Vendi la tua anima, sono disposto a pagarla cinquantamila euro. Non è uno scherzo. Contattami al n. 666/666666. Affrettati, l'offerta è valida solo per le prime dieci telefonate. Mah! *Suonano alla porta, Ernesto piega il volantino e se lo mette in tasca, dopodiché va ad aprire.*

Ivo: Disturbo? Posso entrare?

Ernesto: Certo, accomodati!

Ivo: Farò presto, volevo dirti... *(Nel frattempo rientra in scena Tullia)*

Tullia: Ciao Ivo sei venuto per quel discorso...?

Ivo: Sì, stavo per parlarne a Ernesto, ma dato che ci sei anche tu...

Tullia: Avanti, dicci tutto!

Ivo: Il mio amico Francesco mi ha detto che, a breve, dovrebbe liberarsi un posto allo zoo dove lavora anche lui.

Ernesto: E tra quanto dovrebbe avvenire?

Ivo: Di preciso non lo so, ma dovrebbe essere una cosa imminente.

Tullia: Possiamo contattarlo per saperne di più?

Ivo: Gli dirò di passare da voi. Per lui non sarà un problema fare un salto qui, visto che abita qui vicino.

Tullia: Bene! Lo attenderemo con ansia e, se lo gradisce, gli offriremo anche un caffè.

Ivo: Mi è venuta un'idea migliore: a quest'ora dovrebbe aver già finito il suo turno, perché non andiamo noi da lui?

Tullia: Adesso?

Ivo: Sì.

Tullia: Buona idea! *(Poi, vedendo il marito che non accenna a muoversi)* Tu non vieni?

Ernesto: Fammi un favore: vai tu e combina un appuntamento.

Tullia: Va bene! Magari ne approfitto anche per fermarmi da Nanda a fare due chiacchiere, tanto il pranzo è già pronto.

Ernesto: Fai pure con calma, io devo prima fare una cosa.

Tullia: A dopo.

Ivo: Ciao Ernesto!

Tullia e Ivo escono di scena.

Ernesto: *(Rimasto solo, alza la cornetta del telefono e compone il numero del volantino. Mentre attende che, dall'altro capo del filo, qualcuno risponda, ragiona ad alta voce)* Anche se si libererà quel posto, chissà quando accadrà! E qui i soldi iniziano a scarseggiare. Sono certo sia una bufala, però sono curioso di sentire cosa rispondono questi pazzi. Pronto? Mi chiamo Ernesto Bronzetti e chiamo per l'inserzione sul giornale... Non so se sono sempre in tempo, perché ho visto anche il volantino dove c'era scritto.... ah molto bene, sono la decima chiamata... Dove abito? In via Amendola al 19 a... Ah! Venite addirittura a domicilio a consegnare i soldi. Davvero efficienti! *(Sarcastico e incredulo)* Voglio vedere se è vero! ...No... Non dicevo a lei, arrivederci. *(E butta giù)* Questa è la più grande fandonia che abbia mai sentito, ma chi vuoi che ci creda?

Suonano alla porta. Ernesto va ad aprire. Entra Miro.

Miro: Oilà. Hai buttato giù il rospo?

Ernesto: Secondo te?

Miro: Non te la prendere! Quello è solo un cretino che vuole sfruttare i giovani.

Ernesto: Oltre al rifiuto la presa in giro! Ha avuto il coraggio di dire che voleva uno con esperienza.

Miro: Sai cosa facciamo? Domani, per distrarti, ti porto con me alle prove della commedia. Magari il regista potrebbe assegnare una parte anche te.

Ernesto: Ci manca solo che mi metta a fare l'attore di teatro!

Miro: Non ti ho mica proposto di fare lo spacciatore!

Ernesto: Forse sarebbe stato meglio. Ma non lo sai che di arte non si campa?

Miro: Per ora, caro mio, per ora!

Ernesto: Cosa intendi dire?

Miro: Che non sappiamo cosa può riservarci il futuro. Magari potremmo intraprendere una nuova carriera.

Ernesto: La fai facile tu.

Miro: Ti sbagli di grosso! So bene quanto sia difficile. Però ti posso assicurare che fare teatro è terapeutico.

Ernesto: A me fare l'attore non piace.

Miro: Perché, hai mai provato?

Ernesto: No, ma non ho la tua passione, punto e basta!

Miro: Come vuoi! Però ricorda che per te la porta sarà sempre aperta.

Ernesto: Per me la puoi anche richiudere subito.

Miro: Eppure sono sicuro che se tu provassi te ne innamoreresti.

Ernesto: Ho altro a cui pensare.

Miro: È proprio per questo che insisto. Per farti distrarre dai tuoi problemi.

Ernesto: Ti ringrazio, magari un giorno ne riparleremo. Adesso scusami ma devo andare in cucina a fare uno spuntino, mi è venuta improvvisamente fame.

Miro: Bravo! Mangia e non perdere quel bel colorito che hai. Io nel frattempo faccio un salto da Ivo, è da un po' che non lo vedo.

Ernesto: Non so se lo troverai, è andato insieme a Tullia dal suo amico Francesco.

Miro: In tal caso attenderò che torni. *(Dopodiché esce di scena)*

Ernesto: *(Va in cucina, ma, dopo pochi istanti, suonano alla porta e torna in scena. Dopo aver aperto)* Salve, desidera?

Fausto: Mi chiamo Fausto e lei dovrebbe essere il signor Bronzetti.

Ernesto: Sì, sono io, ma lei come fa a saperlo?

Fausto: Ho letto il cognome sul campanello.

Ernesto: Veramente lì c'è solo quello di mia moglie da nubile, ossia Angioloni.

Fausto: Forse è per quello che ho letto male.

Ernesto: Da Angioloni a Bronzetti il passo è lungo! Per quale motivo ha suonato proprio qui?

Fausto: Senza occhiali vado ad intuito. Leggendo gli altri cognomi scritti sui campanelli, l'unico che avesse un certo numero di lettere era questo, tutto qui.

Ernesto: Quello che abita al piano di sopra si chiama Mastrogiacomo, perché non ha suonato a lui?

Fausto: Perché era troppo lungo e l'ho scartato.

Ernesto: Se lo dice lei! Comunque, cosa vuole da me?

Fausto: Direi piuttosto che è lei che vuole qualcosa da me.

Ernesto: Allora lei è quello...?

Fausto: In persona!

Ernesto: *(Incredulo, guardando la valigetta che ha in mano Fausto)* Quindi, lì dentro...?

Fausto: Ci sono i soldi.

Ernesto: Siete efficienti e veloci, non c'è che dire!

Fausto: Diciamo che certe occasioni le prendiamo al volo.

Ernesto: Prima di iniziare la trattativa, però, vorrei controllare il contenuto della valigetta.

Fausto: È un suo diritto.

Ernesto: *(Aprè la valigia e fa un conto rapido dei soldi)* A occhio e croce sono cinquantamila.

Fausto: Questa è una nostra peculiarità: precisione, sia nel dare che nell'avere.

Ernesto: *(Distratto da tutti quei soldi, non dà peso alle parole del suo interlocutore)* Lei, però, ha una bella faccia tosta!

Fausto: Mi scusi, ma è lei che ha chiamato, non ricorda?

Ernesto: Presentarsi con tutti questi soldi falsi.

Fausto: Ah! Pensa che... *(Allora estrae dalla valigetta un oggetto)* Se attacca questa macchinetta alla presa di corrente potrà verificare lei stesso l'autenticità del denaro. Faccia con calma, tanto non ho fretta.

Ernesto: In realtà sono io ad averne, a breve tornerà mia moglie.

Fausto: E immagino che avrebbe da obiettare sulla sua scelta.

Ernesto: Sì, lei è tutta casa e chiesa.

Fausto: *(Chiude la valigetta e accenna ad andarsene)* Allora per quale motivo ha chiamato? Per farmi perdere tempo? Continui pure a pregare con sua moglie, tanto io ho molte altre richieste.

Ernesto: Aspetti un attimo. Ho detto che lei è religiosa, non io!

Fausto: Se è così, allora le cose cambiano. Comunque, per ovvi motivi, io non prego nessuno, quindi, se non è interessato, vado direttamente dall'undicesimo che ha chiamato. L'annuncio parlava chiaro: l'offerta era estesa solo a dieci persone. Se lei dovesse rinunciare, andrei a chiudere l'affare con l'undicesimo.

Ernesto: Avanti, mi dica cosa devo fare per prendere i soldi.

Fausto: Una cosa semplicissima: firmare qua. *(Mostrandogli un contratto)*

Ernesto: *(Vedendo tutte quelle clausole scritte)* Non ho tempo di leggere tutto, se torna...

Fausto: Sua moglie, sì ho capito! Magari posso sintetizzarle tutto in due parole. Partiamo dalla garanzia che questi sono soldi veri, tant'è che, se appurasse il contrario, potrebbe recedere dal contratto. Infine, se dovesse decidere di riavere la sua anima, potrebbe farlo solo a due condizioni: pagare il doppio di quanto appena ricevuto, oppure portando due anime disposte a firmare lo stesso contratto che le sto sottoponendo in questo momento.

Ernesto: Dopo che avrò firmato, cosa succederà alla mia anima?

Fausto: Cosa vuole che le succeda? Niente, almeno finché non muore.

Ernesto: Ma è proprio il dopo che mi interessa.

Fausto: Starà meglio di quanto immagini, glielo dice un esperto.

Ernesto: Quindi, sarò dannato in eterno?

Fausto: Com'è tragico! Sa quanti clienti abbiamo laggiù? E nessuno si lamenta.

Ernesto: Forse non possono farlo.

Fausto: Ho capito! Rinuncia.

Ernesto: Io, comunque, non credo né all'inferno e neppure al paradiso.

Fausto: Allora, perché si preoccupa tanto?

Ernesto: Giusto! Perché farsi tanti scrupoli? Avanti, mi dia il contratto che glielo firmo subito.

Fausto: *(Dopo essersi assicurato che Ernesto abbia terminato di firmare)* Lei ha appena fatto un affare.

Ernesto: Quindi niente inganni, vero?

Fausto: Stia tranquillo! È tutto specificato qui, nero su bianco. Ora, però, devo andare, anch'io devo andare a rendere conto...

Ernesto: Ma lei non è... il capo?

Fausto: *(Ridendo)* La vita non le ha proprio insegnato niente! Lo sanno tutti che sopra di noi c'è sempre qualcuno di più importante. *(Ed esce di scena)*

SECONDO ATTO

Stessa scenografia del primo atto.

Tullia e Ivo sono seduti al tavolo.

Ivo: Dove sarà andato?

Tullia: Non lo so, ma sono certa che lo vedremo apparire da un momento all'altro. Piuttosto, secondo te, quante possibilità ha di essere assunto?

Ivo: Da quello che ho capito molte, il problema, però, è un altro. Non so se lui sarà disposto ad adattarsi a quel tipo di lavoro.

Tullia: Dovrà farlo.

Ivo: Non sarebbe proprio l'ideale, ma, per il momento, non sono riuscito a trovare di meglio.

Tullia: Il lavoro ideale non esiste. C'è sempre il rovescio della medaglia anche nelle migliori occupazioni, credimi! Comunque tu gli hai già accennato qualcosa di questo?

Ivo: No. Ho cercato di tastare un po' il terreno, ma ha iniziato con discorsi disfattisti e non me la sono sentita.

Tullia: Non dirlo a me! So bene quello che ho patito per cercare di farlo uscire dal tunnel della depressione.

Ivo: Mi piacerebbe tanto trovargli un'occupazione degna delle sue capacità, per vederlo tornare a sorridere come un tempo. In fin dei conti, non è colpa sua se si è ammalato e ha perso il lavoro.

Tullia: Però non ha perso i suoi buoni amici. E tu sei uno di quelli, grazie di cuore Ivo!

Bussano alla porta.

Ivo: Maledizione! Deve essere Francesco ed Ernesto non è ancora arrivato. Comunque ti conviene andare ad aprire.

Tullia va ad aprire, ma non è Francesco ad entrare. È Ernesto, molto pallido in volto.

Tullia: *(Dopo averlo guardato)* Ernesto, che hai fatto? Hai una strana cera.

Ernesto: *(Preoccupato, ma soprattutto pentito della scelta fatta)* Niente, perché?

Ivo: *(Agitato)* Per l'amor di Dio, vai dal dottore, hai una faccia cadaverica.

Ernesto: Di già? E poi ti prego, non lo nominare, mi fa troppo male.

Ivo: Se ti fa male, allora devi andarci subito.

Ernesto: Non penso che mi possa aiutare.

Ivo: Se lo reputi un incapace cambialo! *(Ernesto scuote la testa)*

Suonano alla porta.

Tullia: Vado io.

Entra in scena Francesco.

Francesco: *(Sorridente)* Sono Francesco, scusate il ritardo.

Ivo: Entra, accomodati!

Tullia: Prego, si sieda!

Francesco: Con chi devo parlare? Con il signore? *(Indicando Ernesto)*

Ernesto: Magari un'altra volta, oggi non mi sento bene. *(Dopodiché va in camera, lasciando tutti con un palmo di naso)*

Francesco: È interessato al lavoro oppure no? Perché, in tal caso, potrebbe anche fare uno sforzo.

Tullia: Certo che lo è! Ora vado di là e lo riporto qui. Lei non si muova. *(Sta per raggiungere il marito quando sente suonare)* Ivo, per cortesia, puoi aprire tu?

Entra in scena Miro.

Miro: Ciao Ivo! *(Poi, rendendosi conto della presenza di Francesco, educatamente si presenta)* Salve, io sono Miro.

Francesco: Francesco, piacere.

Miro: Ernesto dov'è? Devo assolutamente dirgli una cosa.

Ivo: È di là con Tullia.

Miro: Allora li raggiungo, tanto conosco la strada. *(Ed esce di scena)*

Francesco: Io, a dire il vero, sarei arrivato prima di lui.

Ivo: Facciamo così: spiega tutto a me, io riferisco e poi ti faccio sapere.

Francesco: Ok! Comunque pensavo che proporre un lavoro, con i tempi che corrono, avrebbe dato maggiori soddisfazioni.

Ivo: È solo che sta veramente male.

Francesco: In effetti aveva una faccia piuttosto smunta.

Ivo: Te ne sei accorto anche tu?

Francesco: Sì, era piuttosto evidente.

Suonano alla porta.

Ivo: Scusami vado ad aprire, ormai sono diventato l'usciera di questa casa!

Entrano Dilva, Gertrude e Marina.

Gertrude: *(Appena entrata sistema il colletto della camicia a Ivo)* Certo che tua moglie il verbo inamidare proprio non la conosce!

Ivo: Veramente...

Gertrude: *(Poi, rivolgendosi a Francesco)* Lei, invece, chi sarebbe?

Francesco: Sono un amico di Ivo e sono venuto...

Gertrude: *(Interrompendolo e sistemandogli la cravatta)* Me lo dirà dopo, ora si ricomponga!

Francesco: La ringrazio, anche se non ce n'era bisogno. Non sono venuto per un défilé, ma a proporre un lavoro.

Marina: Non faccia caso a mia sorella! È un po' scorbatica. Ci dica piuttosto che lavoro intende proporre.

Francesco: Si tratta di lavorare in uno zoo.

Dilva: *(Urlando)* Ah... io ho paura degli animali.

Francesco preso alla sprovvista si spaventa e si allontana da Dilva.

Marina: Non li ha mica con sé.

Dilva: *(Continuando ad urlare)* Li ha lasciati in macchina e potrebbero scappare.

Francesco: *(Che sta iniziando a perdere la pazienza)* Io non ho nessun animale in auto, ci mancherebbe pure quello!

Gertrude: Per i miei gusti lei ha le scarpe troppo sporche. Le ha pulite prima di uscire di casa?

Francesco: *(Rivolgendosi a Ivo)* Ma queste chi sono?

Ivo: Sono le sorelle di Tullia.

Marina: Le perdoni, sono un po' entranti.

Francesco: Io, invece, sono un po' uscente, quindi me ne vado!

Ivo: Aspetta! Non abbiamo ancora parlato...

Francesco: Se vuoi farlo, sarà meglio andare da un'altra parte.

Ivo: *(Dando un'occhiataccia alle tre)* È un'ottima idea, qui non c'è pace.

Stanno per aprire la porta quando Dilva...

Dilva: *(Rivolgendosi a Francesco)* Mi scusi, lei è sposato?

Francesco: *(Allibito, nel sentire la domanda)* Perché?

Dilva: Il fatto che sia un po' trascurato mi fa pensare questo, sa io sono libera.

Marina: Dilva, ma come ti permetti?

Gertrude: Ci pensi, non sarebbe un brutto partito.

Francesco: Piuttosto che sposare lei, preferirei sposare la scimmia urlatrice. *(Ed esce di scena insieme ad Ivo)*

Gertrude: Che scortese!

Entrano in scena Tullia, Miro ed Ernesto.

Dilva, Gertrude e Marina: *(In coro)* Come sei pallido!

Ernesto: Allora è proprio evidente!

Miro: Eh sì, fai veramente schifo! Devi curarti amico mio.

Ernesto: In questo caso è meglio che vada.

Ernesto sta aprendo la porta di casa quando...

Tullia: Dove vai?

Ernesto: A cercare due coglioni come me. *(Ed esce di scena)*

Tullia: È diventato pazzo! Cosa farnetica?

Marina: Credo che sia stato contagiato dalla nostra famiglia.

Dilva: (*Urlando*) Perché, noi siamo pazze?

Marina: Tu contribuisce molto a farci diventare tali.

Tullia: Ora basta! Non ne posso più di voi, venite fuori con me e chiariamo bene le cose una volta per tutte.

Escono tutte. Resta in scena soltanto Miro.

Miro: Mamma santa, che sorelle si ritrova Tullia! (*Suonano alla porta e va ad aprire*)

Entra in scena Ivo.

Ivo: Sei rimasto solo?

Miro: Tullia è uscita con quelle tre matre delle sorelle.

Ivo: E dove sono andate?

Miro: Dove vuoi che siano andate? A litigare.

Ivo: Certo che sono proprio strambe!

Miro: Ci sono anche peggio di loro e noi lo sappiamo bene! Allora, hai parlato del lavoro per Ernesto con quel tuo amico?

Ivo: Venivo giusto a riferire ciò che mi ha detto, o almeno questa era la mia intenzione, però non so se avrò veramente il coraggio di farlo.

Miro: Accennalo a me, magari lo farò io.

Ivo: Non credo che neppure tu riuscirai a indorare la pillola.

Miro: È così brutto?

Ivo: Peggio.

Miro: Sei catastrofico o cosa?

Ivo: Dovrebbe entrare in servizio alle tre del mattino. Tutti i giorni, compresi sabato e domenica.

Miro: Vedrai che piano piano si abituerà. Sarà il male che vada a letto presto la sera.

Ivo: Si abituerà anche a percorrere centoventi chilometri al giorno per andare e venire?

Miro: Con quel catorcio che si ritrova, sarà piuttosto complicato.

Ivo: E come ciliegina sulla torta: dovrebbe occuparsi del rettilario e stare a contatto con i serpenti velenosi.

Miro: E chi glielo dice?

Ivo: Non sarebbe neppure finita qui.

Miro: Cos'altro c'è?

Ivo: La paga è di settecento euro al mese.

Miro: Ma quelli non gli bastano neppure per la benzina.

Ivo: Appunto! Quindi ora, che si fa?

Miro: Senti, io temporeggerei. Se gli proponiamo una cosa del genere, altro che depressione! Quello si butta direttamente dalla finestra.

Ivo: E se mi chiede qualcosa, cosa gli rispondo?

Miro: Inventati qualcosa, però non prospettargli quell'opportunità.

Ivo: D'accordo! Ora, però, devo tornare da mia moglie. Ciao! *(Ed esce di scena)*

Miro: *(Prendendo il giornale sul tavolo)* Questo lo porto via io. *(Ed esce di scena anche lui)*

Rientrano Tullia e le sorelle. Dilva sta urlando come una forsennata.

Marina: *(Cerca di far tacere Dilva)* Smettila di gridare in questo modo!

Dilva: *(Indicando Gertrude, continua a parlare a voce troppo alta)* Mi ha detto che sono una zitellona.

Gertrude: Come sei suscettibile! Comunque, hai ragione non lo sei, quelle generalmente in casa puliscono, tu, invece, non muovi un dito.

Dilva: *(Continuando ad urlare, inizia anche a piangere e rivolgendosi alle altre due sorelle)* Lo sentite cosa dice?

Marina: *(Rivolgendosi a Gertrude)* Sei ingiusta con lei. E poi si sta impegnando a trovare qualcuno, prima, ad esempio, ha tentato di accalappiare quel tipo.

Gertrude: Non mi sembra, però, che abbia avuto successo!

Dilva: *(Rivolgendosi a Tullia)* Ed io che colpa ne ho?

Tullia: Gertrude, ora basta! Ricordati che è sotto l'effetto dei farmaci.

Gertrude: Invece di alterarti, perché non tieni questa qua un po' in casa tua?

Marina: Ti ricordo che questa qua è tua sorella.

Tullia: E secondo te, dove la dovrei mettere? Inoltre non ti sembra che abbia già i miei problemi?

Dilva: *(Disperata)* Non mi vuole nessuno.

Marina: Calmati adesso! Ci sono io con te.

Tullia: *(Rivolgendosi a Dilva)* Io non è che non ti voglia, è che proprio non posso tenerti.

Marina: Perché non andiamo in cucina a bere qualcosa e ci calmiamo?

Tullia: Buona idea!

Gertrude: In effetti mi è venuta sete.

Marina: Anche a me. *(Dopodiché apre la porta della cucina e invita le sorelle a entrare)*

Dilva: Io voglio il chinotto.

Tullia: Mi dispiace, quello non ce l'ho.

Dilva: *(Urlando, indispettita)* Lo sapevo!

Marina: Ferme tutte! Vado a comprarlo al bar qui sotto.

Tullia: Allora prendi anche un'aranciata amara per Ernesto.

Marina: Devo proprio dirtelo sorella, è bello vedere che nei tuoi pensieri, al primo posto, c'è sempre tuo marito.

Tullia: A proposito di quel testone, dove sarà andato?

Marina: Non preoccuparti, sono sicura che tra poco lo vedrai rincasare.

Marina esce dal portone principale e le altre vanno in cucina. Entrano in scena Ernesto e Miro.

Ernesto: Entra, ti devo dire una cosa. Però non so come fare, è un po' imbarazzante.

Miro: Siamo amici da una vita e sai che puoi dirmi tutto.

Ernesto: Mi prometti che non mi giudicherai?

Miro: *(Facendo la croce sul cuore)* Te lo prometto!

Ernesto: Ho venduto la mia anima.

Miro: Cos'hai fatto?

Ernesto: Ho risposto a quell'annuncio sul giornale.

Miro: Non dirmi che ti hanno dato davvero i soldi?

Ernesto: *(Prende la valigetta che aveva nascosto)* Questi, altrimenti, dove pensi che li avrei presi?

Miro: Nascondili, per l'amor di Dio! Se torna tua moglie, poi cosa le dici?

Ernesto: Te li volevo solo far vedere, tutto qua.

Miro: Adesso li ho visti, quindi puoi rimmetterli al posto.

Ernesto: Non so perché, ma ho l'impressione che tu non sia meravigliato.

Miro: Detto tra noi, avevo telefonato anch'io.

Ernesto: Non dirmi che eri tu l'undicesimo?

Miro: Purtroppo sì.

Ernesto: Potevi chiamare prima!

Miro: Mi sono deciso troppo tardi, sono cose che capitano. Però non ti vedo contento, come mai?

Ernesto: Per i soldi lo sono, ma non so, mi manca qualcosa.

Miro: Forse l'anima?

Ernesto: Esatto! La rivotto, è mia.

Miro: Pensi che si possa riavere?

Ernesto: Pagando il doppio o trovando due sostituti.

Miro: Non guardarmi così! Io non ho centomila euro.

Ernesto: Ma tu credi a queste cose?

Miro: Certo che no! Infatti se non lo avessi fatto prima tu...

Ernesto: Allora mi basta trovarne un altro.

Miro: Cosa stai farneticando?

Ernesto: Visto che non ci credi, potresti essere tu uno dei due da offrire in cambio.

Miro: Non ci penso nemmeno! Non voglio essere dannato per l'eternità senza aver preso neppure un euro.

Ernesto: Meno male che non ci credevi!

Miro: Questo non ha importanza, trova un'altra soluzione e lasciami fuori da questa storia!

Ernesto: Non ne ho un'altra, altrimenti non te l'avrei mai chiesto.

Miro: *(Dopo aver riflettuto un po')* Forse so come aiutarti...

Ernesto: *(Vedendo che l'amico non prosegue, spazientito lo esorta a farlo)* Avanti, dimmi come!

Miro: Ho un'idea di quali anime possiamo offrire in cambio della tua.

Ernesto: *(Non molto fiducioso)* Sentiamo.

Miro: Tieniti forte... la barattiamo con quelle delle sorelle di Tullia.

Ernesto: Però... mica male l'idea!

Miro: Su tre, basta che ne riusciamo a convincere due.

Ernesto: In effetti, due sono raggiungibili.

Miro: Chiaramente dobbiamo inventare uno stratagemma per convincerle.

Ernesto: Potrei avere degli assi da giocarmi.

Miro: Allora pensaci tu! Io vado a casa.

Ernesto: Perché non resti e mi dai una mano?

Miro: L'anima è tua, quindi arrangiati da solo!

Ernesto: *(Sarcastico)* È proprio vero, gli amici si vedono nel momento del bisogno!

Miro: Quello che era in mio potere l'ho fatto, che altro vuoi da me?

Ernesto: Se tu non avessi portato qui quel maledetto giornale, non sarei in questo guaio.

Miro: Non ti ho mica obbligato io a telefonare, quindi non addossare la colpa a me delle tue azioni. Ora sbrigatela da solo! In fin dei conti i cinquantamila li hai tu. *(Poi, riflettendo ad alta voce)* Vai a fare un favore ad un amico e guarda come ti ricompensa! *(Facendo il gesto con il braccio di mandarlo a quel paese. Mentre sta per uscire...)*

Ernesto: Miro, fermati!

Miro: Scusami, ma mi aspettano.

Ernesto: Diecimila ad anima.

Miro: *(Fermandosi di colpo)* Ho sentito bene?

Ernesto: Sì, se ne convinci una sono diecimila, due ventimila.

Miro: Quanto avevi in matematica?

Ernesto: Perché?

Miro: Perché la metà di cinquanta è venticinque, non venti.

Ernesto: Ok, venticinque, taccagno che non sei altro!

Miro: Accetto.

Ernesto: Però se convinco prima io le sorelle di Tullia, tu non prendi niente.

Miro: *(Stringendo la mano all'amico)* Affare fatto. *(Ed esce di scena)*

Rientra in scena Tullia.

Tullia: Finalmente sei rientrato! Però sei sempre più pallido. Vai un po' a riposarti.

Ernesto: C'è solo un modo per stare meglio.

Tullia: Allora, se sai già come fare, cosa aspetti?

Ernesto: Te.

Tullia: E tanto io sono un dottore!?

Ernesto: In questo caso potresti diventarlo.

Tullia: Mi stai facendo impazzire! Cosa ti frulla nella testa? Parla chiaramente!

Ernesto: Ho un disperato bisogno di aiuto, però non so come fare a dirtelo.

Tullia: Qualsiasi sia il problema ti aiuterò.

Ernesto: Lo devi giurare!

Tullia: Certo, a meno che non si tratti di ammazzare qualcuno.

Ernesto: In certo senso...

Tullia: Ma è così grave?

Ernesto: *(Prende la valigetta e mostra i soldi alla moglie)* Non lo so, comunque questo è il risultato.

Tullia: *(Preoccupatissima)* Madonnina Santa, di chi sono tutti questi soldi? E chi bisogna ammazzare?

Ernesto: I soldi sono miei e non dobbiamo far fuori nessuno.

Tullia: *(Disperata)* Vuoi corrompere il commercialista?

Ernesto: Ma no! Cos'hai capito? Non si tratta della denuncia dei redditi, la questione è ancora più complicata.

Tullia: Più complicato delle tasse sinceramente non so cosa ci sia.

Ernesto: Sei completamente fuori strada! Il motivo per il quale dovresti aiutarmi, senza però uccidere nessuno...

Tullia: *(Interrompendolo)* Ma prima hai detto...

Ernesto: Ho parlato di una specie di uccisione, insomma devi trovare due anime con le quali barattare la mia.

Tullia: *(Allibita)* Cosa dovrei fare?

Ernesto: Rilassati! Ora ti spiego tutto nei dettagli. Non è così grave come potrebbe sembrare. Queste persone, a loro volta, scambieranno le loro anime con quelle di altri... e via dicendo... in una sorta di catena di Sant'Antonio, in questo modo nessuno andrà all'Inferno. *(Mostrando il contratto firmato)*

Tullia: Tu devi essere tutto scemo.

Ernesto: Ricordati che hai giurato!

Tullia: E chi sarebbero i disgraziati a cui dovrei fare questa assurda proposta?

Ernesto: *(Che tenta di minimizzare)* Nessuno di così importante.

Tullia: *(Spazientita)* Me lo vuoi dire oppure no?

Ernesto: *(Imbarazzato)* Le tue sorelle.

Tullia inizia a gridare e a inveire contro Ernesto.

Ernesto: *(Mentre esce di scena correndo)* Ha preso tutto dalla sorella!

TERZO ATTO

Stessa scenografia dei due atti precedenti.

Sono in scena Tullia, Marina, Dilva e Gertrude.

Tullia: Sorelle, un attimo di attenzione, devo dirvi una cosa importante.

Dilva: *(Meravigliata)* Anche a me?

Tullia: Sì, ho un'offerta da fare a tutte e tre.

Marina: Avanti, parla!

Tullia: Vedete questo foglio? Se lo firmate, la vostra vita cambierà.

Gertrude: Addirittura! Perché, cosa c'è scritto?

Tullia: Che io mi impegnerò a farla migliorare.

Marina: Ma noi siamo già contente così, cosa c'è da migliorare?

Tullia: Molte cose.

Dilva: Spiegati meglio, altrimenti mi prende l'ansia e...

Tullia: Ferma lì, non urlare, te lo spiego subito. Innanzitutto partiamo da Gertrude.

Gertrude: *(Meravigliata e incuriosita allo stesso tempo)* Da me? Sentiamo...

Tullia: Ti prometto che terrò la casa più pulita e non solo: darò una mano anche a sistemare la vostra.

Gertrude: Questo non sarebbe male.

Tullia: Inoltre m'impegnerò ad aiutare Dilva a trovare un compagno che la sappia capire e apprezzare com'è.

Dilva: *(Urlando)* Perché, come sono?

Marina: Direi un po' urlona. È per questo che i ragazzi scappano. Quindi inizia da adesso ad abbassare un po' la voce.

Tullia: E per te Marina, un trattamento speciale.

Marina: Sono emozionata, dimmi!

Tullia: D'ora in poi avrai una compagna per andare a vedere l'Opera. Non dovrai più farlo da sola, verrò sempre io con te.

Marina: Non hai idea di quanto mi renderebbe felice!

Gertrude: Tutto molto allettante, ma in cambio cosa vorresti?

Tullia: La sospensione momentanea delle vostre anime.

Marina: È uno scherzo, vero?

Gertrude: Ci mancherebbe anche che fosse vero! *(Le tre si avviano alla porta con l'intenzione di andarsene)*

Tullia: Aspettate! Non sto affatto scherzando.

Gertrude: Secondo me ad andare troppo in chiesa, ti sei rimbecillita.

Tullia: Non sono io ad aver perso il lume della ragione, ma Ernesto. È lui che ha venduto la sua anima e ora per riprendersela gliene occorrono almeno due da offrire in cambio. *(Mostrando alla sorella il contratto firmato dal marito)*

Gertrude: E proprio a noi le vieni a chiedere?

Tullia: Secondo te a chi altri mi potevo rivolgere, a degli emeriti sconosciuti?

Marina: Ma a quello che sarà di noi dopo... non ci pensi?

Tullia: Certo, non sono mica così insensibile! Infatti ho già la soluzione.

Marina: E quale sarebbe?

Tullia: Chiederete a qualcuno dei vostri condomini di fare lo scambio.

Marina: Come potremmo fare per convincerli?

Tullia: Vi servirete di lei. *(Indicando Dilva)*

Marina: In che modo?

Tullia: Se non firmano la farete arrabbiare in continuazione, giorno e soprattutto notte.

Gertrude: *(Riflettendo ad alta voce)* Potrebbe funzionare...

Marina: Praticamente li ricattiamo!

Tullia: In certi casi, ogni mezzo è lecito. Comunque loro potranno farlo con altri e via dicendo e alla fine nessuno pagherà mai dazio.

Marina: A meno che qualcuno nel frattempo non muoia.

Gertrude: Mi sembra un po' rischioso.

Marina: A me sembra una situazione surreale.

Gertrude: Sorellina cara, il nostro è uno strano mondo e non dobbiamo stupirci più di niente.

Tullia: *(Ansiosa)* Allora, accettate?

Marina: Lasciaci almeno il tempo di pensarci un po' su.

Gertrude: Vogliamo prima leggere con attenzione questo contratto. Poi torneremo a darti una risposta. *(Dopodiché escono di scena)*

Tullia: *(Mentre le sorelle se ne stanno andando)* Però non metteteci troppo.

Suonano alla porta ed entrano Miro e Ivo.

Miro: Ciao Tullia, Ernesto è in casa?

Tullia: No, ma dovrebbe tornare a momenti. Accomodatevi pure. Io, nel frattempo, vado in cucina, avrei da fare.

Ivo: Va bene!

Miro: Non ho il coraggio di proporglielo.

Ivo: Dobbiamo farlo! È per il suo bene.

Miro: Ne sei proprio sicuro?

Ivo: Sicurissimo! L'ha consigliato l'esperto.

Miro: Al mondo d'oggi tutti si spacciano per esperti poi...

Ivo: Con lui andiamo sul sicuro. E se ha detto di far così io vado dritto come un treno.

Miro: Ti sembra normale proporre ad Ernesto lo scambio della sua anima con quella di due gorilla?

Ivo: Se l'esperto ha detto di fare così, io dritto...

Miro: Come un treno, ho capito! Però mi sembra troppo assurdo.

Ivo: Secondo me è più che plausibile, in fin dei conti anche il papa ha detto che gli animali hanno un'anima quindi...

Miro: Quando glielo proporrò mi verrà sicuramente da ridere.

Ivo: Per un attore navigato come te dovrebbe essere un gioco da ragazzi calarsi nella parte.

Miro: *(Ridendo)* Speriamo, però, che il mio amico Francesco abbia due oranghi da prestarci.

Ivo: Non mi sembra che tu ti stia calando nella parte.

Miro: Scusami, ma quando penso al momento in cui dovranno firmare proprio non ce la faccio a trattenermi!

Ivo: *(Contagiato dall'amico inizia a ridere anche lui)* Se non fosse così seria la faccenda, ci sarebbe da morire dalle risate.

Tullia entra in scena.

Tullia: Cosa avete tanto da sghignazzare voi due? Qui la situazione è drammatica e voi ridete.

Ivo: Scusaci, hai ragione! *(Ricompandosi)*

Suonano alla porta ed entrano le sorelle di Tullia.

Gertrude: (*Vedendo i due uomini*) Possiamo parlare liberamente?

Tullia: Sì, tanto loro si raccontano tutto...

Gertrude: Abbiamo letto attentamente il contratto e, in base a quanto c'è scritto, Ernesto dovrebbe aver percepito cinquantamila euro.

Tullia: Esattamente.

Marina: (*Mostrando una valigetta*) Allora aggiungendoli a questi altri cinquantamila potrà ricomparsi la sua anima.

Tullia: Ma...

Marina: Invece di stare a guardarci come una fessa, muoviti a restituirli. Come si diceva prima, non si sa mai cosa può accadere da un momento all'altro!

Gertrude: Quindi chiama subito il compratore di anime.

Tullia: Però io non ho idea di chi sia e di come fare per contattarlo.

Miro: Il numero ce l'ho io.

Ivo: E come mai ce l'hai anche tu? Non avrai mica...

Miro: (*Imbarazzato*) L'avevo conservato perché quell'inserzione sul giornale aveva catturato la mia attenzione, tutto qui. (*Poi, prende il telefono e compone il numero*) Pronto, signor Fausto?... La chiamo da parte del signor Ernesto Bronzetti. Vorrebbe recedere dal contratto... ha deciso di optare per il pagamento dei centomila euro... va bene... l'aspettiamo.

Tullia: (*Impaziente*) Allora, cosa ha detto? Quando viene?

Miro: Immediatamente. Però deve prima parlare con Ernesto.

Marina: Dovrà firmare qualcosa.

Gertrude: Allora attendiamo che arrivi.

Entra in scena Ernesto.

Ernesto: Quanta gente! Cosa succede?

Tullia: Alla buon'ora! Stavamo tutti aspettando te.

Ernesto: Per quale motivo mi guardate in questo modo?

Tullia: Adesso non abbiamo tempo di spiegarti, perché, a momenti, quel tipo sarà qui. Quindi prendi queste due valigette e restituisci il denaro a chi di dovere.

Ernesto: Ma io...

Gertrude: Niente ma, pensa solo a rimediare alla tua leggerezza. Non chiedere da dove sono venuti i soldi, altrimenti qualcuno potrebbe ripensarci. Sorelle, noi, intanto, togliamo le tende. *(Ed escono di scena, accompagnate da Tullia)*

Miro: Prima di consegnargli i centomila, chiedigli se accetta in cambio le anime di due gorilla.

Ernesto: Cosaaaa?

Miro: Tu chiedilo e basta! Se accettasse, potresti evitare di consegnargli i soldi.

Ernesto: Ok, ci proverò.

Ivo: Buona fortuna! *(Anche Ivo e Miro se ne vanno lasciando solo Ernesto con le due valigette. Dopo poco suonano alla porta)*

Entra in scena Fausto.

Fausto: Allora signor Ernesto, come va?

Ernesto: Quando mi porterà via queste, peggio.

Fausto: Può sempre ripensarci.

Ernesto: No, per l'amor di Dio!

Fausto: *(Che lo guarda in malo modo)* Potrebbe evitare...?

Ernesto: Mi scusi... dimenticavo!

Fausto: *(Dopo aver aperto le valigette)* Molto bene, non sto a contarli, sono certo di potermi fidare. Adesso se mi fa una firma...

Ernesto: Prima di firmare, però, vorrei farle una proposta.

Fausto: Ha forse in mente uno scambio?

Ernesto: Più o meno.

Fausto: Le ricordo che ne accetterò solo due al prezzo di una.

Ernesto: Due sono due e anche parecchio grosse! Insomma accetterebbe di restituire la mia anima in cambio di quelle di due gorilla?

Fausto: Questa è la prima volta che mi viene fatta una proposta del genere.

Ernesto: Non sta rispondendo alla domanda. *(Stringendo forte le valigette)*

Fausto: *(Dopo aver preso le valigie a Ernesto dopo una serie di tira e molla)* Sono spiacente, però nel contratto è specificato che trattiamo solo con gli uomini.

Ernesto: A volte gli animali sono meglio di questi ultimi.

Fausto: È per questo che non accettiamo le loro anime, in loro non c'è nessun tipo di malvagità.

Ernesto: *(Ormai rassegnato, firma)* Peccato!

Fausto: Arrivederci, è stato un vero piacere! *(Ed esce di scena)*

Ernesto: Non ho dubbi!

Dopo qualche istante suonano nuovamente alla porta. Entrano Miro e Ivo.

Miro: Com'è andata?

Ernesto: Diciamo bene, anche se addio ai centomila.

Ivo: I dettagli ce li spiegherai dopo, ora vai a informare Tullia che la faccenda si è risolta. Era piuttosto in ansia.

Ernesto: Ma non ho idea di dove sia andata.

Ivo: La trovi a casa mia. È arrivata, insieme alle sue sorelle, poco prima che io venissi da te.

Ernesto: Allora vado subito a tranquillizzarla. Voi aspettatevi qui, tanto a breve sarò di ritorno.

Ivo: Ok.

Miro: *(Appena Ernesto se n'è andato)* Dai chiama Fausto, sono curioso.

Ivo: *(Prende il telefono e compone il numero)* Pronto?... Vieni a casa di Ernesto, qui è sicuro, mia moglie tratterrà i padroni di casa fino al mio squillo.

Miro: Sta arrivando?

Ivo: Sì, era rimasto in zona. Immaginava che non potevamo resistere.

Suonano alla porta. Entra in scena Fausto.

Ivo: *(Dopo aver aperto)* Dottore, entri!

Fausto: Le valigette sono al sicuro. Quando desiderate, potete venire a riprenderle.

Miro: Molto bene! Però, scusi la mia curiosità, questa strana terapia per aiutare i malati di depressione è davvero efficace?

Fausto: Più di quanto possa immaginare! Non lo ha appena constatato?

Ivo: *(Che interviene energicamente)* È un metodo ultra collaudato, altrimenti non gli avrei affidato l'incarico.

Fausto: Facendo pensare il paziente al soprannaturale, insinuiamo in lui il dubbio che il suicidio non sia la soluzione per risolvere i suoi problemi.

Ivo: Perché, scegliendo quella scappatoia, risolverebbe il problema in questa vita, ma inevitabilmente dovrebbe affrontarne uno più grande nell'altra.

Miro: E questo secondo lei dovrebbe farlo desistere dal gesto estremo?

Fausto: Mai stato più sicuro! Anche perché iniziando a porsi degli interrogativi su un argomento così grande, lo distogliamo dal pensare al problema che lo affligge.

Ivo: Con quella brutta depressione, prima o poi, se non avessimo fatto qualcosa...

Fausto: Riconosco che è un modo alquanto alternativo, però mi dà anche modo di psicanalizzare i pazienti che si rifiutano di sottoporsi a visita.

Ivo: Io non ti nego che sono stato al gioco anche perché, se non avessimo escogitato questo stratagemma, lui non avrebbe mai accettato da noi dei soldi.

Miro: Questo è poco ma sicuro!

Ivo: Devo ammettere che siamo stati un'ottima squadra!

Miro: L'idea del volantino e dell'inserzione è venuta a me.

Ivo: Però chi è stato a chiedere i soldi alle sorelle di Tullia?

Miro: Tu. E quello deve essere stato uno scoglio duro.

Ivo: Su questo ti sbagli, hanno accettato subito di buon grado.

Miro: Comunque anche noi, abbiamo messo una bella sommetta.

Fausto: Ed io cosa dovrei dire? Che non vi ho preso neppure un euro di onorari.

Ivo: Per questo la ringraziamo del suo buon cuore.

Fausto: Comunque, detto tra noi, non è stato tempo perso, mi è servito per i miei studi.

Miro: Per testare l'efficacia del suo metodo?

Fausto: Sì. E vi dirò di più: secondo me il paziente ha reagito benissimo. Sono fiducioso che guarirà completamente.

Ivo: Soprattutto quando inizierà a lavorare nell'edicola acquistata dalle sorelle di Tullia. Loro faranno apparire che l'hanno comprata a pochi euro e poi chiederanno a lui di gestirla. In realtà sarà acquistata con quei centomila euro che insieme abbiamo messo da parte.

Miro: Con la sua grave malattia, quello è l'unico lavoro che può svolgere.

Fausto: Toglietemi una curiosità: nessuno di voi pretenderà i soldi indietro?

Miro: Assolutamente! Aiutare un caro amico è il migliore investimento che potessimo fare.

Ivo: Il denaro non regala certe soddisfazioni!

Fausto: Adesso è meglio che vada, non vorrei farmi beccare proprio adesso.

Ivo: Grazie di nuovo e arrivederci a presto!

Fausto: *(Ridendo)* Speriamo non tanto presto, sarebbe un brutto segno! *(Ed esce di scena)*

Ivo: Adesso faccio lo squillo a mia moglie.

Miro: Che geni che siamo!

Ivo: *(Prendendo il telefono soddisfatto)* Pronto, Lidia? Puoi congedare gli ospiti... ciao!

Ivo: A quest'ora le sorelle di Tullia avranno già illustrato a Ernesto il progetto dell'edicola.

Miro: Tutto si è compiuto e direi che il nostro credulone ha superato brillantemente l'esame.

Ivo: Ed il bello è che non verrà mai a sapere che dietro a tutto c'eravamo noi.

Miro: Amico mio, che ne dici adesso di andare a festeggiare con una rinfrescante birra ghiacciata?

Ivo: Questo sì che è parlare! *(Ed escono di scena)*

Dopo alcuni istanti rientrano in scena Ernesto e Tullia.

Ernesto: La vita è proprio strana! Come possono cambiare le cose nel giro di qualche ora. Poco fa non avevo più né un'anima e neppure un lavoro e guarda adesso.

Tullia: La fortuna ha voluto che le mie sorelle trovassero quell'edicola a due soldi. Assumendoti ti permetteranno di continuare ad attaccarti i contributi.

Ernesto: E chissà come, il miracolo è accaduto subito dopo aver riavuto la mia anima.

Tullia: Io te lo dico sempre di pregare, ma tu non mi dai mai ascolto.

Ernesto: In fin dei conti era giusto che l'anima tornasse al legittimo proprietario.

Tullia: Toglimi una curiosità: com'era quel tizio?

Ernesto: All'apparenza sembrava una persona normalissima.

Tullia: Però noi due sappiamo benissimo che non lo era.

Ernesto: In effetti, come sia riuscito a individuare l'appartamento giusto, senza l'ausilio del cognome sul campanello è tutto un dire...

Tullia: *(Dopo aver riflettuto)* Io, però, avrei notato una coincidenza alquanto sospetta.

Ernesto: Quale?

Tullia: La valigetta consegnata da quel tizio e quella portata dalle mie sorelle avevano qualcosa di strano.

Ernesto: Che c'era di strano a parte il fatto che erano piene di soldi?

Tullia: Erano identiche! Stessa dimensione, stesso colore e per giunta anche stessa marca.

Ernesto: Ora che mi ci fai pensare, è vero.

Tullia: E questo sai cosa significa?

Ernesto: *(Guardando negli occhi la moglie, dopo una breve attesa)* Sì, che siamo davvero molto fortunati! *(I due si abbracciano e si chiude il sipario)*

Fine